

Diritti dell'uomo e società internazionale

a Bolzano il prossimo
corso di aggiornamento
della Cattolica

di Franco MONACO

L'atto finale di Helsinki (1975) cui approdò la prima conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa impegnava i trentacinque Stati partecipanti al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, all'inviolabilità delle frontiere, alla non ingerenza negli affari interni di altri Stati, alla cooperazione economica. Quella carta, che storicamente si iscrive nell'ambito della politica di accordi Est-Ovest legata al nome e all'azione di Henry Kissinger, suscitò grandi speranze per l'avvenire del mondo: distensione, pace, cooperazione sembravano traguardi vicini. Purtroppo, non fu così.

Anche l'atto finale di Helsinki conobbe il destino della carta dell'Onu. Questa, stilata quando erano ancora vive e brucianti nella memoria dell'umanità le immagini e le ferite degli orrori della guerra, sembrò schiudere orizzonti di lunga, duratura, pacifica convivenza. Quasi un punto di non ritorno rispetto agli errori e alle prevaricazioni del passato.

Quale la ragione di tali periodiche illusioni ottiche? A fronte di una naturale, universale, umanissima aspirazione degli uomini a vivere nella pace e nella libertà, si registrano pervicaci resistenze a far proprie le indispensabili condizioni strutturali (si pensi, per stare al caso delle relazioni internazionali, alla indisponibilità degli Stati a porre limiti alla propria sovranità e ai propri particolaristici interessi) e, prima ancora, ad accoglierne le indispensabili premesse etico-culturali. In una parola, il consenso contemporaneo su pace e diritti umani è consenso fragile e limitato, che resiste sin tanto che non si imbatte in qualche ostacolo, in qualche conflitto di interessi di un certo peso.

Le carte di salvaguardia internazionali, infatti — quella dell'Onu, come quella di Helsinki —, si fondano su di una premessa impegnativa che, forse, raramente viene esplicitata proprio per eludere i complessi nodi teorici e pratici cui essa dà luogo. Quegli accordi internazionali, cioè, implicitamente affermano che le decisioni e i comportamenti degli Stati sono legittimi solo se conformi a un ordine superiore oggettivo. Si prospetta cioè una concezione oggettiva dei diritti dell'uomo e dei popoli che, sola, genera un principio normativo universale e vincolante di rapporti sociali e internazionali altrimenti rilasciati alle dinamiche incerte di un permanente mercanteggiamento ispirato a meri rapporti di forza.

**Ricostruire
le premesse
antropologiche**

Rubriche

Vita
& Pensiero

Ma: una tale visione oggettiva dei diritti dell'uomo rimanda a un'antropologia e introduce criteri di valutazione etica dei rapporti tra gli uomini, i popoli, le nazioni. Ne dà un'interpretazione nitida e vigorosa il magistero di Giovanni Paolo II: l'insistenza sui diritti dell'uomo riposa su di una precisa antropologia filosofica e teologica e si fa criterio di « revisione continua » — così espressamente si dice nella *Redemptor hominis* — dei sistemi politici e dei programmi sociali. Di più: la saldatura tra il tema antropologico e quello etico-sociale è giudicato, da alcuni, il tratto caratteristico dell'attuale pontificato, la ragione della sua carica universalistica, il segreto della sua accresciuta positiva influenza nelle relazioni internazionali.

Un esempio? Si pensi allo stimolo a una revisione critica della divisione del mondo in « sfere di egemonia » che rischia di compromettere il principio della libera autodeterminazione dei popoli, cui Giovanni Paolo II ha fatto cenno nel suo discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede nel gennaio scorso.

**Un itinerario
di ricerca
di ampio respiro**

È nell'intento di raccogliere e approfondire queste lungimiranti prospettive che l'Università cattolica ha voluto centrare la riflessione del suo annuale corso di aggiornamento culturale (avrà luogo a Bolzano dal 29 agosto al 3 settembre prossimo) sul tema *Diritti dell'uomo e società internazionale*, coronando così l'itinerario che, attraverso le sue ultime edizioni, dalla famiglia (Reggio Calabria, 1979) si è sviluppato nel pluralismo sociale (Ferrara, 1980) sino allo Stato e alle sue istituzioni (Pescara, 1981).

La tradizione recente dei convegni della Cattolica — come si è visto, tesi a studiare i diversi livelli della *polis*, della convivenza umana e sociale, quasi idealmente ripercorrendo il cammino del nostro Costituente — e l'intenzionale coerenza con il ricordato magistero pontificio mettono al riparo dal rischio dell'assunzione di un'accezione angusta della categoria dei diritti umani: quella, che tuttavia ha avuto largo corso, che si ispira a una visione individualistica, formale, statica di essi (diritti umani) e che, di conseguenza, produrrebbe in occidente l'erronea convinzione di non avere nulla da rimproverarsi.

Cadono i quindici anni dell'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio*: chi osasse ancora coltivare quella colpevole, farisaica illusione può trovare in quelle pagine una lucida, spietata denuncia dell'egoismo dei po-

poli ricchi di risorse, di conoscenze, di cultura e l'autorevole richiamo a che la pace e i diritti umani reclamano un ordine economico e politico fondato sulla giustizia.

Sono, questi, temi di scottante attualità e decisivi per il futuro dell'umanità sulle soglie dell'anno duemila, temi rispetto ai quali un'istituzione di alta cultura come l'Università cattolica non può che investire a pieno tutto il proprio potenziale di ricerca scientifica e di azione formativa, raccogliendo e diffondendo informazioni e documentazione attendibili, scandagliando le dinamiche culturali, politiche ed economiche che conducono alla compressione degli ideali di libertà e di pace tra i popoli, prospettando nuovi e sempre più "giusti" equilibri, nuovi e sempre più « ordinati » rapporti su scala planetaria.

Lungo questi itinerari di studio e di riflessione un'università cattolica trova altresì modo di esprimere a pieno la propria connaturata vocazione universalistica e di sottrarsi a quel provincialismo di cui è spesso accusata — non sempre a torto — una certa cultura cattolica.

Programma del corso

- | | |
|-------------|--|
| 29 agosto | <i>Prolusione</i> (Giuseppe Lazzati) |
| 30 agosto | <i>Il fondamento dei diritti dell'uomo nella Rivelazione</i>
(don Bruno Maggioni)
<i>Fondamenti filosofici dei diritti dell'uomo</i> (Adriano Bausola)
<i>I diritti dell'uomo nel pensiero cristiano fino alla Scolastica</i> (don Dario Composta) |
| 31 agosto | <i>Le dottrine dei diritti dell'uomo nell'epoca moderna</i>
(Dino Pasini)
<i>Libertà religiosa e diritti dell'uomo nel pensiero cristiano moderno</i> (don Antonio Acerbi)
<i>I diritti dell'uomo nel Magistero e nell'azione dei recenti Pontefici</i> (mons. Achille Silvestrini) |
| 1 settembre | <i>La condizione dell'individuo nella comunità internazionale</i> (Giovanni Maria Ubertazzi)
<i>La protezione dei diritti dell'uomo da San Francisco a Helsinki: profili giuridici</i> (Louis Edmond Pettiti)
<i>La salvaguardia internazionale dei diritti dell'uomo</i>
(Giuseppe Biscottini) |